

La concezione ed il senso del peccato in Wilde e d'Annunzio

La concezione del peccato che troviamo nelle opere del Wilde e del d'Annunzio è la trasposizione poetica, fustosa di quella che la dottrina del superuomo aveva lanciato con grande clangore di trombe nei cieli distretti e slanci d'Europa nella seconda metà del XIX secolo.

Essa è per altro riadattabile a quella che abbiamo chiamato goethiana idealistica e, nonostante gli sfarzosi panneggiamenti prestati dal più raffinato e consumato preziosismo bizantino dell'arte decadente, finì col confondersi, decaduta nobildonna disperata, con quella suggerita dal pessimismo fatalistico dei francesi.

Per il Wilde e per il d'Annunzio (ricchi di epigoni) il peccato è come il collaudo più sicuro per affermare la propria superiorità sugli altri, il proprio diritto acquisito di valicare ciò che gli altri non possono valicare, di abbattere ciò che gli altri non possono abbattere.

Il peccato si trasforma così nella celebrazione punica e trionfante del superamento audace di un limite che gli altri o non sanno perché ignoranti o non vogliono, perché rili, superare.

E' ciò che fa dire al più satanico personaggio del suo celebre e morbo romanzo "Il ritratto di Dorian Gray", il Wilde: "L'abbastanza è cosa comune come un pranzo; il sorpassarlo è cosa dolce come un festino". E' ciò che canta «saluto il d'Annunzio».

Qual gioia
ti parve più fiera?
la gioia
di abbattere il limite alzato.

Questa brama inebriante di scavare ogni "limite alzato", dopo di averlo (od essersi illusi d'averlo) abbattuto spinge chi l'ha voluta a cercare sempre nuove sensazioni, al di là di ogni comune esperienza umana, collaudata spregiudicata di novelli Prometei o di novelli Ulisidi.

"Che ne importa il prezzo?" dice il protagonista del surricordato romanzo del Wilde. Quello che importa è avere sensazioni sempre nuove.

"Cercate sensazioni nuove, sempre! Che nulla riesca a spaventarvi! Guardatevi da tutto ciò che è stolto, comune e volgare" è l'esortazione satanica di Lord Enrico, il cortigliere di Dorian Gray.

Nel d'Annunzio questa brama smodata di sensazioni sempre originali e vergini giunge al parossismo così da domandare:

Chi potrà darmi
un qualche nuovo senso?
per poi ripiungersi affranta e spossata
nella nausea e nel disgusto come
nel Wilde.

Ah tristezza atroce della carne
[immonda]
quando la fiamma del desio nel
gelo
del disgusto si spegne!

E' da questo senso di nausea e di disgusto che si aspetta l'uscita di vedere uscire il riconoscimento che quelle date sensazioni perseguitate con azioni violente sono peccato, la convinzione che se esse hanno generato tanta e tale nausea sono peccato, cioè errore che va ripudiato e riparato.

La nausea invece rimane nausea, la delusione feroce rimane delusione e tutte due anzi provocano la disperazione. L'odio contro una sorte che non permette all'uomo di godere in finitamente senza stancarsi.

Oh perché non è infinito,
come il desiderio, il potere umano?
Cogliamo anche la nostalgia del
l'innocenza in momenti di più profonda
insoddisfazione (che hanno
dettato sin al Wilde che al d'Annunzio
e ad altri composizioni intitolate
"De Profundis").

"Sentì ardente e selvaggio il desiderio della purezza senza macchie della sua adolescenza" dice di Dorian Gray il Wilde. E il d'Annunzio, nella poesia alla matrice, riacquista la stanca speranza di ritrovare nelle sue braccia "l'innocenza di quel biondo pargolo".

Ciò che manca, o almeno sembra sia mancato sino a pochissimo tempo prima della morte ai due grandi scrittori in esame, è l'unità che fa capire il significato di quel disgusto e di quella nausea e li fa risalire ai propri errori, strappando da ultimo il grido di S. Agostino (ripetiamolo ancora una volta): Irrequietum est cor nostrum. Domine, donec requiescat in te.

Rinnegando invece le azioni che generano nausea semplicemente perché producono nausea e non perché

re di dipendere migliore è discorso inutile, l'esser diventato uomo più profondo è tal privilegio, che solo conosce chi abbia sofferto".

E' questo l'ultimo, il più luciferesco insorgere dell'orgoglio che non vuole riconoscere d'aver sbagliato, d'essersi ingannato e di avere ingannato con le proprie massime perversite e cinicamente paradossali, che piuttosto di riconoscere d'aver sbagliato, d'aver procurato la propria rovina, vanta, gridando, le proprie sventure, le proprie miserie cocenti come un eroico, ammirabile, sublimi acquisto di profondità interiore.

Questo atteggiamento non fa che rendere più tormentoso il continuare a vivere, più compromessa la posizione dinanzi all'eternità per chi lo ha assunto; per noi invece più doveroso l'impegno a pregare.

Un poeta è pur sempre un dono di Dio. Aiutarlo a salvarsi mi sembra mostrare riconoscenza a Dio anche per tale dono.

Arnaldo Simonetta

OPINIONI

In tema di responsabilità ognuno è capace di tessere un bel discorsello ma non sono molti coloro che in ogni momento conformano le proprie azioni alle intime credenze. E' perciò compito quanto mai urgente anche del nostro giornale di aiutare prima noi e poi gli altri a vivere secondo verità, e se l'assunto ci porta ad urtare la pretesa intoccabilità di qualcuno, non ci preoccupa affatto.

Segnaliamo così la bellissima pastorale dell'Arcivescovo di Firenze sui doveri attuali dei sacerdoti, anche se possa sembrar temerario che siamo noi a metter il polverino sulle forti parole del Card. Dalla Costa.

«E pane al pane e vino al vino» non consente esenzioni di favore, neppure a titolo di amicizia o di parentela...

Intorno ai lavori della Commissione Ministeriale, formata di docenti universitari, che è chiamata a vagliare le mille proposte che sono state fatte in tema di riforma dell'Università italiana, si riaffacciano, ora con timidezza ora con ostentata superiorità, le ormai trite riserve sul valore del titolo accademico.

A noi sembra, pur senza entrare qui nel merito della questione, di dover denunciare che molti di questi «ricorsi» non sono in buona fede; ma celano sotto l'apparente amorevole cura del prestigio della laurea dottorale il loro non meno amoroso culto della impreparazione e della mera istruzione elementare. Sono troppi, oggi, gli autodidatti (!) che enfemisticamente si chiamano nei modi più impensati, come, ad es., «organizzatori» i quali gracchiano doversi gli uomini «laureare» al banco della vita e non al vaglio della scuola.

Sarà ben sterile ogni lotta contro la incompetenza se nell'affidarsi posti direttivi continueranno a prevalere altri titoli più facilmente acquisibili di quelli di studio. Si potrà certo rivedere l'elenco dei posti della burocrazia per cui è attualmente richiesta la laurea, al fine di sottomettere tutti quelli con mansioni non adeguate; come pure non va dimenticato che non pochi celebri nomi non hanno avuto alcuna istruzione su banchi di scuola; ma questo non può in alcun modo giustificare le dubbiezze dialettiche dei sopracorollati signori.

Noi crediamo nella insostituibile efficacia formativa della scuola e difendiamo fermamente il «titolo».

Sparsasi la voce che il nuovo Ministro dell'Educazione Nazionale avrebbe ripristinato gli esami di maturità classica ed affini, un fremito di ribellione ha percorso la massa studentesca e con essa — il che è più triste — i familiari dei «poveri ed affaticati ragazzi». Si è parlato perfino di violazione di pretesi diritti quesiti.

La «voce» poi è rimasta tale; ma l'impressione sgradevole di questo affievolito amore agli studi — che attribuire ad altri motivi il fenomeno, sarebbe falso o illusorio — non può facilmente cancellarsi.

Il giornale del G.U.F. di Firenze, *Rivoluzione*, in un corsivo a firma S. S. (febbraio 1943), ci fa rilevare una supposta omissione nell'articolo «Università ed universitari, oggi» da noi pubblicato nel numero 1 di quest'anno.

Il non aver nominato, nel nostro articolo, altre organizzazioni universitarie a noi non sembra rappresenti una omissione, dato che lo scritto si delineava in un ben chiaro ambito, pienamente rispettato. E che i rilievi fatti sulla comune degli studenti in tempo di pace siano aderenti al vero, è proprio la stampa universitaria ad averne sempre concordemente ammesso; mentre d'altro canto, tutti sanno che qualsiasi manifestazione veramente seria ha sempre trovato la nostra adesione nelle forme e al momento opportuni — nonché il personale nostro contributo.

Perché dunque fare della polemica senza un fine?

E fingiamo di non aver letto il finale giudizio sul «modo invero assai ridicolo» con cui il nostro Mauro Romano avrebbe steso le sue note.

Poiché non siamo a conoscenza che il Santo Padre abbia formulato dei programmi politici, non abbiamo capito la seguente frase, di irrispettoso sapore, scritta su Libro e Moschetto (n. 17 del corrente anno, pag. 1): «Altri, bigotti, pendono dalla labbra del Papa come se per loro l'infallibilità religiosa fosse divenuta infallibilità politica».

G. A.

"Poesia di guerra"

«Poesia di guerra» libretto edito nel 1925 (1) è oggi degno di menzione per l'attualità del suo contenuto. Ha per sfondo gli aspetti etnico-morali e storici del conflitto fra i popoli, trasfigura avvenimenti e persone.

Tutte le glorie e tutte le vergogne dall'imo fondo sollevò la guerra, le virtù tutte e tutte le viltà.

Così nella «Visione sanguinaria». Le umili eroiche figure del Cappellano militare e della Suora, per le quali viene esaltato il valore sociale del senso religiosamente eroico della vita e della morte, s'incontrano qui con quella dei combattenti e degli erici; in ognuna è un desiderio. L'altezza. Il pilota, cade vittima della sua ansia d'infinito:

L'ansia a poco a poco
gli si allentava in cuore,
dell'elica il rumore
moria in un gemer fioco,
poi l'ultimo sussurro
tacque, e la tenue vita
gli fuggì via snarrita nell'azzurro.

Poi, in un angolo, un quadro di pace domestica: «Nino e Mimì». Due fanciulli ascoltano nel grembo della mamma la leggenda della guerra e temono il suo avverarsi. Ma un giorno la bieca figura rotolerà dal grembo materno

quei due dolci capi si belli,
così come rotola il nembro
un piccolo nido d'uccelli.

Non c'è, sul mondo, un angolo di pace senza amarezza.

Così, ne «La rondine piccarda», commossa interpretazione dei sentimenti d'angoscia e di pietà che uniscono le creature doloranti per uno stesso immane disastro.

Così in «Sulza», una schietta descrizione del giovane che, lasciata la vecchia mamma nel paese dove aveva sempre vissuto si sperde prima nella marea del reggimento, e muore poi sul campo di battaglia, gettando l'ultimo grido alla madre lontana; grido che si ripete fra «una ignara furia di genti» e che solo il cielo può udire...

Solo lassù fu di quel grido un'eco.
Lassù dove l'amor forma ed adora
ciò che qui l'odio orrendamente cieco
soffoca e ignora.

Nella poesia al Cardinale Mercier lo stato del pensiero filosofico e scientifico dell'ottocento e del primo novecento è posto in confronto all'illuminata figura del Cardinale che, indagatore acuto di uomini e di cose abbandona i suoi studi per scendere a lenire con l'amore ed il diritto le sventure della guerra del 1915-18.

Di fronte alla filosofia nordica di Kant, Hegel, Nietzsche, Haechel

Tu solo sul deserto tuo cammino
restasti nella notte senza stelle,
e, tratta dalle virginali celle,
la lampa alzasti del pensier latino.

E' nel canto «Redipuglia» che il poeta si pone i gravi problemi sociali e morali del dopo guerra, e con suggestiva visione immagina tutta la schiera degli innumeri Caduti «sbucare dai profanali solchi» al vespro vermiglio di maggio e chiedersi nella limpida giornata di sole di fronte ad un mondo dimentico del loro martirio, il perché del sacrificio compiuto; la risposta alle imprescindibili domande degli animi che hanno sofferto è nella concezione di una ideale necessità di sacrificio e di conquista che guida il cammino dei popoli.

Sopra il desiderio di piacere della folla che chiede «pane e circensi», contro lo scetticismo delle menti e la purezza dei cuori, viene dall'eterno la pacificante voce d'una speranza ancor lontana a placare l'ansia dei morti eroi.

«Ma, non fu invano!» dice quella voce soltanto udita dai veglianti cuori
«Ma, non fu invano. Il sacrificio è un
germe»

che fruttifica lento nel profondo
solco, e non sboccia che ai lontani
giorni.

Che chiedete perché? L'idea comanda e non dice il perché che ai di lontani.

Una breve parentesi di serenità fra l'infuriare del conflitto trova nel momento raccolto della «Preghiera sul mare» dove l'animo sensibilissimo del poeta, immagina il mondo pacificarsi come il bimbo ribelle s'acqueta sul seno della madre...

Oggi parmi, o Signore, che il mondo in
lenta
pace s'affondi nel tuo seno eterno.
come bimbo ritroso s'addormenta
sul pio seno materno

All'analisi estetica e morale, questa poesia di guerra, che unisce originalità d'ispirazione ad una universalità di sentimento, rivela una umanità viva ed attuale che ci riguarda e ci tocca: una umanità schietta, serena, priva di aulicità e più ancora di retorica.

Ci commuove appunto questo pudore e questa misura, per cui guerra e dolore non sono visioni destinate attraverso una sonorità esuberante, ma sono fatti «sentiti» nell'umanità toccata.

Alcune note vive ed armoniche di patriottismo coloriscono felicemente questa poesia, ed aiutano la nostra sensibilità; risentiamo ancora, infatti, il travaglio ideologico e morale della guerra d'allora.

Arturo Toso

(1) GIUSEPPE ELLERO: *Poesia di guerra* — La Panaria, Udine, 1925

CINEMA

Incontri di notte

La figura più cospicua di questa pellicola è quella di un vecchio professore di ragioneria che scende molto spesso dalla sua cattedra di una scuola serale per avvicinare la sua eterogenea scolaresca e indirizzarla sulla strada sicura della rettitudine e del lavoro. Questa d'introdursi nell'animo dei discepoli più interessanti dal suo punto di vista è per il buon professore addirittura una fissazione, una mania. Nonostante dolorose smentite egli crede e sostiene che in ciascuno, anche nello scapestrato e nel vizioso, alberghino sentimenti e propositi onesti. E le ricche vivaci e un po' fatue del film, finiscono in fondo col dargli ragione.

Se escludiamo questo tipo che Luro Gazzolo ha penetrato con lodevole efficacia, il lavoro non esce dai soliti binari seguiti da numerose commedie più o meno recenti.

La regia di Nunzio Malasomma appare abile e sciolta. Essa ha saputo condurre felicemente il film attraverso gli inciampi dell'episodismo e i ristagni di alcuni luoghi comuni. Non pensiamo che il Malasomma abbia voluto dare un significato o solo un contenuto moralizzatore alla sua opera: né la fragile struttura né le sequenze agili e nervose avrebbero potuto sostenerlo. Abbiamo invece riconosciuto brevi tocchi e palesi sfumature la cui indole sociale si rivela in vesti scanzonate ed argute.

C'è insomma qualcosa che ci porta un gradino più su dell'ordinaria amministrazione.

Il luogo dell'azione è architettato al corrente coi tempi ed appare spesso opacamente velato dall'oscuramento serale o momentaneo con bella espressività perché trasferito nell'interno di un autobus affollato. Il che porta ad inevitabili virtuosismi fotografici non sempre ben riusciti.

Fuga a due voci

L'opera lirica cede volentieri i suoi interpreti a quella cinematografica ma si è constatato che i risultati non sempre sono benefici per quest'ultima. Si può dire anzi che l'apporto positivo assume, quando esiste, un carattere d'eccezione.

Qui invece del solito tenore, c'è un baritono scelto e sorridente: Gino Bechi.

Il pregio di questo film, ciò che lo distingue dalla produzione comune, è l'averne fondato la struttura e la consistenza non solo sul protagonista ma soprattutto sull'ingegnosa trama e dei ritrovati.

L'idea conduttrice, realizzata dalla regia fresca e scintillante di Carlo Ludovico Bragaglia, è lo svolgimento di un'avventura veramente vissuta narrata in curiosa concomitanza e compensazione con la stessa avventura portata come soggetto cinematografico.

La giovanile disinvoltura del Bechi ci ha dato una recitazione troppo disinvolta e poco attenta. Questa volta Pugliese non ha convinto il pubblico. Il primo è diventato meno «amabile», o il secondo più esigente?

Francesco Zappa



G. COURBET - Gli Spaccapietre

ROMANTICISMO FRANCESE

Sembra che anche la storia dello spirito abbia le sue primavere e il Romanticismo è in un certo senso una di queste: un'età nuova e giovane del mondo — un affacciarsi con sensi nuovi, con nuovo slancio di fervore alla rinnovata vita dell'universo. In questi periodici rinnovamenti, in questa faticosa ascesa verso la conquista della verità tutti i popoli sembrano essere chiamati, consciamente o inconsciamente forse, a collaborare, e il cammino, pur talora errante nei sentieri del dubbio e dell'errore, sembra essere il frutto sempre nobile degli sforzi disinteressati dell'umanità tutta verso la luce.

La Francia fu pervasa anch'essa da quel soffio di vitalità nuova, si rimovò e nella vigorosa forza della sua antica civiltà accolse ed assorbì i nuovi germi, li fece suoi in quanto essi potevano armonizzarsi colla sua tradizione di armonia e di proporzione, creando così quella felice parentesi romantica che ha dato alle sue lettere così vigorosi scrittori ed ingegni.

Tutto ciò è da tenersi presente quando si esamina il Romanticismo francese che non è certo il Romanticismo integrale ma una visione particolarmente francese di questo fenomeno il quale, essendo per natura universale, aveva tutte le possibilità di dare ai singoli popoli il modo di realizzare, in forme diverse di poesia e di pensiero, gli ideali comuni.

Ci si può chiedere infatti come la Francia, classica per tradizione e direi quasi per intima "forma mentis", abbia potuto abbracciare le nuove teorie. In realtà la parentesi romantica francese che ebbe del resto breve durata se può essere rinchiusa nelle date approssimative 1802-1835 e che fu considerata, da molti critici il più importante dei quali è il Lasserre, (1) come una grave malattia dello spirito francese, non è che un felice compromesso fra la sua tradizione latina e le moderne esigenze dello spirito nuovo che faceva irruente invasione dal Nord.

Nasceva così quella, che con espressione arrischiata, vorrei chiamare Romanticismo classico in quanto pure nel nuovo cammino intrapreso, la Francia non ha mai scordato il suo passato o rinunciato alle sue caratteristiche tutte latine. Senza di queste idee ci resterebbe infatti incomprensibile per esempio il caso Stendhal così bifrontemente e tipicamente classico nella forma, romantico nell'idea.

Così il Romanticismo europeo assume in Francia due caratteristiche inconfondibilmente francesi: una profonda umanità e una elaborazione artistica limpida, colorita, brillante, discorsiva, per cui le idee Romantiche, sotto forme così attraenti, si imposero ben presto alle masse. Il poderoso credo romantico chiuso nelle astruse teorie germaniche cresciuto nelle opache tenebre delle leggende nordiche era destinato a pochi iniziati — e a restare rago sogno di poesia di popolo; la Francia con la sua chiarezza dissipa quelle tenebre; e purifica quanto in esso era di eccessivo, di truce, di lunatico, di allucinato, di ultramondano.

Ne falsava così essa lo spirito? Forse — forse anche però suo merito primo è di aver dato al movimento un profondo senso di equilibrio, che è caratteristica tutta mediterranea e latina.

Le saremo anche grati di avere, guidata dal suo istinto, portato quegli intricati aneliti dell'animo che oscillavano fra la pazzia e il sogno nei meandri del subconsciente che già affiorava con prepotente invasione, al chiaro raggio dell'intelligenza e della coscienza, per cui solo l'oscura sensazione può individuarsi, concretarsi, trasformarsi nel luminoso miracolo dell'opera d'arte.

Ci si è posto anche il problema se il movimento romantico sia stato il risultato di teorie importate o il logico sviluppo di germi autoctoni preesistenti: i critici hanno sostenuto le opposte teorie con dimostrazioni che come sempre hanno dell'eccessivo.

E' un fatto che, imbevuta di classicismo la Francia forse tardivamente si sarebbe mossa dalle posizioni occupate. Si scosse solo più tardi, all'esempio dell'Inghilterra e della Germania che nelle nuove forme avevano ritrovato le primordiali tendenze nordiche, indicata a ciò da M.me de Staël che coi suoi libri De l'Allemagne e De la littérature la scuoteva dal suo torpore. Il terreno era del resto quanto mai propizio ad accogliere i nuovi semi — ce lo dicono le opere preromantiche in cui, come risulta dagli studi autorevolissimi del P. Van Tieghem (2) numerosi affioravano i sentimenti Romantici che non attendevano che di ricevere maggior luce e risalto. Non a caso Rousseau è oggi delle nuove teorie

considerato come l'inconscio precorritore.

In sostanza il Romanticismo si affermava come rivoluzione, un rinnegamento del passato, degli antichi miti, delle antiche divinità, del culto dell'intelletto per mettere sugli altari altre divinità, fra cui prima: la passione come perenne forza istintiva ed incaltrice dell'anima e "l'io" come centro assorbente dei principi dell'universo. Di questa mistica nuova, poiché in fondo si trattò di una vera e propria religiosità volta all'adorazione di questi idoli, noi assistiamo oggi alle estreme conseguenze, in un sovvertimento di valori che ci travaglia e le cui malefiche radici si trovano precisamente nei principi ora enunciati. Per essi l'intelligenza discriminatrice di verità nel nome della condanna di un arido illuminismo che soffocava la poesia e la storia, cedeva il passo all'esaltazione delle forze oscure dell'anima che esultavano dalla legge e all'esaltazione del sentimento come fonte del misticismo della spontaneità senza freno.

Romanticismo significò così ansia di nuovi orizzonti, di nuovi lidi, ricerca del nuovo costo fino al desiderio del paradossale per il paradossale, dell'irridere, dell'irreale, dell'immaginoso, e si va così dall'amore dell'esotico (Chateaubriand-Les Natchez) ai campi inesplorati del subconsciente (Nodier). Donde la causa di tanta inquietudine

moderna per cui a noi ogni freno è catena, ogni ostacolo trampolino, ogni finestra varco che incita il viaggio verso l'infinito. Donde nel Romanticismo il cozzare di due tendenze che parrebbero opposte: l'anelito verso le altezze che è sfrenata libidine dello spirito scagliato nel vuoto e inorgogliuto di se stesso — e l'anarchia la più profonda nelle categorie dei sentimenti che confondono spesso la mistica del sublime con la mistica del senso e con la lussuria più equivoca (Baudelaire).

Tutto ciò non era del resto che il risultato logico delle nuove teorie filosofiche germaniche ovunque imperanti.

Letterariamente esse si traducono in Francia anzitutto nella tendenza all'individualismo che è poi la tendenza dell'autore a mettersi al centro del mondo, a ripiegarsi unicamente su se stesso per ascoltarsi, per esaminarsi, per tormentarsi direi quasi in una analisi spietata che è supplizio e gioia ad un tempo (Musset-Vigny).

Donde il pullulare delle autobiografie e delle confessioni — quel trovare nella letteratura lo sfogo alla piena del proprio animo e nulla più, il che è piaga sanguinante pure del nostro tempo. L'autore perde così la visione del mondo che non gli appare che nel ristretto ambito del suo io, mentre scompare il senso profondo della collettività e dei fratelli che non sono visti che di riflesso.

In tale modo la letteratura perde della sua universalità e viene meno alla sua funzione altamente umana di specchio della vita comune, per divenire appannaggio di una schiera di pochi. Nessuno potrà negare d'altronde che da questa tendenza e da questo Romanticismo francese non ci siano giunte altre pagine di poesia profonda del cuore umano che rientra in quel patrimonio dei popoli che si chiama arte e che supera ogni tempo. Difetti e qualità certo — anche nel Romanticismo francese — tendenze opposte che ci proponiamo di studiare più particolarmente, eccessività innumeri che sono però difetti di fervore e di slancio, ingenuità e trucchi (V. Hugo drammaturgo) che fanno certo sorridere la nostra generazione così ipercritica, così avvezza a scandagliare, e ci fanno diffidare.

Ma tutto ciò non è poi che l'effetto di una irriverenza giovanile e i Romantici Francesi stessi hanno superato il loro stesso ciarpame in quell'ironia Mussetiana che a me pare il capolavoro del Romanticismo francese che guarda se stesso e ne ride, proprio ne ride, con quella umanità che lo riconduce al reale.

Maria Teresa Sailer

(1) P. LASSERRE: *Le romantisme français* — Paris, Mercure de France, 1907.

(2) P. VAN TIEGHEM: *Le Preromantisme — Etudes d'histoire Littéraire européenne* — Rieder et C.le, 1924.

GIROUD: *L'école romantique française* — Armand Colin, 1927.

Fantasia fisico-biologica

Nel rapido sviluppo raggiunto in questi ultimi anni la fisica atomica coinvolge ormai anche le più profonde radici della biologia. E' evidente che quando si parla di fisica atomica si entra in un campo che non appartiene ad un solo ramo della scienza, ma ci si trova invece nel comune substrato di tutte quelle branche dello scibile che direttamente o indirettamente fanno capo alla materia; la biologia fra esse.

Quali siano però gli intimi legami fra fisica atomica e biologia non è ancora ben noto, ma sono oggetto di continuo studio e di molte ipotesi, talora di vere fantasie, che, se domani si riscontreranno corrispondenti a realtà, prenderanno il nome di intuizioni o previsioni.

L'enorme interesse che suscitano in noi i fondamentali problemi della materia e della vita ci giustificherà, anche se ci attarderemo a... fantasie, sulle loro possibili risoluzioni!

Troppo lungo e non di mia competenza sarebbe il voler riassumere, anche brevemente, le tappe delle conquiste della fisica atomica. Basterebbe accennare ad alcuni nomi che vi si ergono quali pietre miliari: Röntgen, Rutherford, Plank con la teoria dei quanti, Niels Bohr padre del «quanto d'azione», ecc. Così pure ci porterebbe fuori strada l'addentrarci nelle discussioni sulla natura dell'energia atomica: se radiante o corpuscolata o l'uno e l'altro insieme o addirittura «primibile solo con una ben determinata formula matematica, la «matrice» di Heisenberg!

Una qualche conoscenza di tali cose è però indispensabile perché, anche se può sembrare che tutto ciò non abbia nessuna relazione con la biologia, invece fra mondo atomico e mondo biologico vi sono le più insospettate analogie ed i più intimi legami.

Nella sterminata gamma degli esseri viventi noi possiamo scendere da quelli più complessi, giù giù fino ai più semplici: dai pluricellulari ai prototipi, composti d'una sola cellula, ai batteri ove la sostanza nucleare dobbiamo ricercarla sparsa nel protoplasma, ai batteriofagi, ai Virus, ove ogni struttura differenziale non è più evidenziabile al punto di poter ottenere dei... Virus cristallizzati! Ciò ha fatto sorgere (come sempre capita nelle questioni di confine, specialmente quando si dimentica che in natura anche quelle che ci sembrano le più elementari ed ovvie distinzioni, la maggior parte delle volte, son poste dall'uomo per sua comodità e non corrispondono ad altrettante nette barriere nella realtà, essendo spesso sostituite da graduali passaggi senza vere e proprie fratture) ha fatto sorgere appassionato discussioni sull'opportunità di accogliere o no i Virus fra gli esseri veramente dotati di vita, analogamente a quanto capitò per i batteri sospesi fra regno vegetale e regno ani-

male. E' oggi noto che specie minima di Virus sono dell'ordine di grandezza di una grossa molecola: ad es., il Virus che provoca la malattia del mosaico nelle piante di tabacco in ultima analisi risulta un'unica gigante molecola proteica del peso molecolare di 17.000.000.

Si verrebbe a creare così un ponte di unione fra il mondo atomico ed il mondo biologico: discendendo la scala degli individui biologici si giungerebbe ai più complessi individui microscopici mantenendo come costante carattere di guida quello di una spiccata, ben definita individualità.

Se si irradia una sospensione di colibacilli con raggi ultravioletti si vede che dopo, ad es., 10⁴ la sospensione è della metà, meno attiva, ma non perché i singoli germi abbiano tutti diminuito la loro virulenza; perché invece molti di essi sono morti e l'altra metà sopravvive indenne. Dopo altri 10⁴ sopravviverà un quarto dei germi e così via. Ne dobbiamo dedurre che un singolo bacillo, dopo esser stato impunemente colpito da milioni di quanti luce, muore improvvisamente per opera di un solo quanto, come se fosse colpito dal proiettile d'una microscopica pistola. Si può pensare, perciò, che esista nei bacilli un centro vitale di struttura finissi-

ma, d'ordine appunto microscopico, il quale il bacillo immediatamente muoia (Wyckoff).

Analogamente potremmo immaginare l'esistenza di tale «centro vitale», di «regolazione» anche per gli organismi più complessi. Infatti se noi ci chiediamo ove risieda in essi il «centro della vita», subito pensiamo al cervello in quanto sappiamo che è l'organo di maggior delicatezza e finezza che guida gli altri di struttura più grossolana. Ma tale finezza di struttura fino a che punto si spinge? Molto probabilmente raggiunge l'ordine microscopico. E ne abbiamo una controprova per ciò che riguarda un altro delicatissimo apparato di regolazione: i cromosomi. Questi minuscoli elementi, che contengono racchiusi in sé l'essere potenziale ed il divenire dell'organismo, sono ulteriormente scindibili nei geni, i quali sono costituiti da un'unica grossa molecola proteica e rientrano così di diritto nel regno microscopico. La modificazione della loro struttura chimica, che può essere spontanea od ottenersi con irradiazioni röntgen, produce le «mutazioni».

Ci si potrebbe qui domandare: se i centri di regolazione sono di finezza microscopica, come possono provocare effetti di ordine macroscopico, agire

cioè in maniera tangibile? Anche qui ci soccorre la fisica: la camera di Wilson e l'elettrocalamita e punte di Geiger, ad es., ci insegnano come si possa rispettivamente rilevare la traiettoria e potenziare l'azione di ioni ed elettroni, fino ad essere dei fenomeni facilmente documentabili nel campo macroscopico. Dovrebbe cioè aversi negli organismi viventi un potenziamento dei finissimi mutamenti microscopici dei centri di regolazione, che attraverso un meccanismo a valanga finirebbero per esplicare la loro azione nel campo macroscopico, rivelandosi ai nostri sensi ed entrando nel raggio della nostra percezione.

Ecco così stabiliti dei legami di consanguineità, d'intima parentela fra materia inanimata e materia vivente. La sostanziale differenza fra l'una e l'altra molecola sarebbe circoscritta al fatto che la molecola della materia vivente è capace di riprodursi e di assimilare. E' capace cioè di cogliere dall'ambiente circostante atomi e frammenti di molecole, con cui sa costruire come con altrettanti mattoni un edificio simile al suo e dotato delle sue stesse proprietà.

Come ciò avvenga non si può dire, forse è un processo di autocatalisi, potenziale cioè la stessa reazione che lo produce, processo che si troverebbe allora alla luce di tutti i fenomeni vitali; anche degli organismi più complessi, specie di quelli legati alla crescita ed alla riproduzione.

D'altra parte la consanguineità su accennata porta, invece, a spostare dall'uno all'altro concetti nel l'uno o nell'altro acquisiti. Così, ad es., è noto che nel campo microscopico non sempre si possono applicare le leggi della macrofisica. I comuni strumenti d'indagine della fisica non si possono usare nei riguardi dell'atomo perché sono di gran lunga troppo grossolani e qualsiasi delicatissimo strumento che mente di fisico possa escogitare non potrà mai superare la finezza di struttura dell'atomo, per cui avverrà sempre che quest'ultimo sarà inevitabilmente in fluenza dalla nostra osservazione, mentre noi l'osserviamo.

E' per questo che noi non potremo mai misurare contemporaneamente, ad es., il luogo e l'impulso d'un elettrone, ma dovremo accontentarci di valutarne o uno o l'altro separatamente, secondo il principio dell'indeterminazione di Heisenberg; molto analogamente a quanto succedeva in biologia se cerchiamo di indagare struttura anatomica e funzione di un organo. Da ciò deriva che non possiamo mai possedere in un dato momento tutti i dati inerenti ad un atomo in quello stesso attimo, quindi non saremo mai in grado di prevederne con matematica certezza ciò che ne sarà nell'attimo successivo. Supponiamo, infatti, d'avere un milligrammo di radium: possiamo prevedere che fra 2295 anni esso si sarà completamente distrutto, ma non abbiamo nessuna possibilità di predire se un atomo di questo radium si spezzerà fra un secondo o non più-

TRA I LIBRI

MICHAEL LEGA: *Commentarius in iudicia ecclesiastica iuxta Codicem iuris canonici*, curante Victorio Bartocetti. 3 voll. — Romae, ALCI, 1939 ss.

Il valore del card. Lega come canonista era già noto da varie importanti pubblicazioni che egli da molti anni aveva scritto, oltre che dalla parte eminente che aveva avuto nella codificazione del diritto canonico, soprattutto per le norme relative alla procedura. Tra le sue opere, meritalmente la più celebre era il grandioso trattato di diritto processuale canonico, che era stato un sussidio prezioso per la redazione dei relativi canoni del Codice.

Tutti perciò attendevano che l'autore ne pubblicasse una nuova edizione, aggiornata al diritto vigente. E tale edizione, che il card. Lega aveva preparato, ma che la morte gli aveva impedito di pubblicare, è stata recentemente data alle stampe da mons. Bartocetti.

L'opera, in tre grossi volumi, è attualmente il più ampio trattato di diritto processuale canonico (manca però la parte relativa alla procedura matrimoniale, che sarà trattata dal Bartocetti in un'opera separata, e manca inoltre la trattazione sui processi di beatificazione e canonizzazione, e sui processi disciplinari-amministrativi, che non rientrano nella procedura in senso stretto. Ed è veramente indispensabile non soltanto ai professori e agli studiosi di diritto canonico, ma anche, anzi soprattutto, ai giudici e agli avvocati ecclesiastici, che vi troveranno una guida preziosa ed autorevolissima per risolvere le numerose difficoltà e incertezze che quotidianamente si presentano nell'esercizio dell'attività della Chiesa.

E' specialmente da rilevare la mirabile trattazione della procedura penale, incompletamente regolata dal Codice, trascurata dagli scrittori, e purtroppo ignorata spesso dai giudici ecclesiastici a causa della rarità dei processi relativi.

Dalla lettura di quest'opera si ha un'idea precisa della cura scrupolosa che ha avuto il legislatore della Chiesa, nel contemplare opportunamente l'interesse pubblico con l'interesse privato nel processo canonico, e nell'evitare che l'eccessivo formalismo snaturasse l'alta funzione del diritto processuale.

I frequenti raffronti con il diritto canonico antico, e con il diritto processuale civile, mentre aumentano il valore scientifico dell'opera, ne accrescono anche l'utilità pratica, poiché contribuiscono grandemente a facilitare la conoscenza esatta anche del diritto canonico vigente.

Pio Ciprotti

l'osto fra mille anni. Dato questo comportamento «personale» degli atomi, apparentemente libero da ogni causa determinante, senza alcun legame cioè di causa ed effetto, molti fisici han pensato di negare addirittura, nel campo microscopico, il principio di causalità. Senza naturalmente accettare tale posizione estremista, dobbiamo pur tuttavia ammettere che il comportamento degli atomi, nell'ambito sempre di ben definite possibilità, è oggi per noi una insormontabile incognita. Ricorriamo allora a valutazioni statistiche, il che, per lo sterminato numero degli atomi, ci assicura la massima precisione; come appunto avviene per le leggi della macrofisica, che quindi non hanno perso affatto il loro valore. Ma leggi basate su valutazione statistiche sono pure tutte quelle da noi formulate nella biologia, dove però il numero di individui a disposizione è enormemente inferiore, riguardo al comportamento degli esseri viventi. Tale analogia può non aver alcun significato, ma potrebbe invece nascere da quegli intimi legami esistenti fra mondo microscopico e mondo biologico sopra accennati. Sarà fantasioso, ma è suggestivo!

Da quanto è stato qui molto sommarientemente esposto risulta chiaro il costante sforzo della mente umana verso una visione il più possibile unitaria dell'universo; tendenza spontanea; innata nel nostro spirito e che tanto più si accentua quanto più la scienza progredisce nel suo cammino. Nessuna meraviglia perciò se la scoperta del mondo atomico, che dapprima generò perplessità e smarrimento di fronte al vastissimo turbino dei nuovi individui, tende ora ad una sostanziale unificazione, nel comune più fine substrato, di ciò che l'uomo aveva con artificioso barriera troppo profondamente distinto.

Raffaele Bertoli



PINTURICCHIO - Ritratto dell'Arringhieri

“Antiorganizzativa,”

E' presumibile che quel che sto per dire abbia a destare molte proteste da parte di alcuni che vedranno facilmente nelle mie parole una minaccia all'ordine; ma si deve anche dubitare che altri approveranno con vivo entusiasmo, facendo d'ogni erba fascio e salvando quel che non è salvabile.

C'è una via di mezzo, che non è un compromesso ma soltanto una giusta misura. Spero che si possa trovarla insieme.

Considerando la vita della nostra organizzazione in questi ultimi anni, misuriamo ancora una volta le difficoltà che essa ha incontrato e calcoliamo lo sforzo di superamento che la nostra attività ha dovuto fare. Le difficoltà sono state molte, e saranno ancora moltissime: lo sforzo ha dovuto in qualche momento esser notevole, ed è nei nostri propositi che non si debba mai piegare.

Nelle angustie e nella disperazione, abbiamo sentito forse più viva che mai la necessità di una organizzazione e di un ordine.

Vorrei che qui ragionassimo su le proporzioni alle quali questa organizzazione è necessario che arrivi, e vedessimo fino a che punto la vitalità delle nostre associazioni è legata all'ordine. Perché è facile reagire ad un pericolo o ad un male, raggiungendo l'estremo opposto, e quindi con altro pericolo ed un altro male.

Così, mentre il tempo di guerra ostacola le attività normali, si pensa ad affinare l'organizzazione di queste attività, ad accrescerne capillarmente l'ordine e la gerarchia, perché le contrarietà siano superate.

Quindi si registrano le responsabilità, si incasellano i compiti, si distribuisce l'entusiasmo, e si sintonizzano le adesioni.

Tutto questo è utile, e proprio perché il tempo è difficile, tutto questo è pure necessario. Ma non si può curare un male aiutando quel male stesso a vivere.

In sostanza il male di questo tempo è nella velleità di risolvere tutto con ingegnose formule. Noi risentiamo di questa tendenza in maniera molto evidente: siamo troppe volte della gente stanca, che continua a far qualche cosa senza convinzione o senza entusiasmo (e questo è umano, possibile e superabile) e s'abbandona all'abitudine di far le cose in un certo modo, perché certo quello è il modo migliore. Se pure ci accorgiamo che quel che conta è lo spirito cristiano, e che non esiste un metodo cristiano brevettato, non riusciamo abbastanza a liberarci dalla consuetudine di programmare secondo un consumato buon senso.

Ora, se questo atteggiamento è un comune fenomeno contemporaneo, noi — che vogliamo essere cattolici — dobbiamo nettamente reagire.

Sarà molto lieto e sereno, anche se difficile e penoso, il tem-

po in cui si potrà liberamente custodire senza obbligatoriamente conservare; quando avremo raggiunto un clima di cristianesimo convinto e totale, eppure irrequieto e insoddisfatto.

A me pare che questa precisazione di valori, e questo rinnovamento di energie spetti proprio all'azione cattolica italiana. La Fuci non può astenersi da una iniziativa: non si tratta di rinnovare i programmi ma di rinnovare l'aria. I programmi, abbiamo detto, vanno quasi sempre bene, e non è difficile combinarne uno; quel che importa è la volontà e la capacità di ogni uomo, l'onestà e la coscienza.

Dobbiamo riesaminarci; perché veramente questo è il momento in cui ciascuno deve decidere di sé e del suo cammino; il cammino che ci aspetta non può essere fatto distrattamente, né convenzionalmente. Bisogna caricarsi sulle spalle il proprio zaino, ed andare.

Imar

Il Cardinale Pelleggrinetti

Lo ricordiamo su queste colonne, non soltanto perché Egli voleva bene alla Fuci e ad ogni opera che tende alla elevazione intellettuale e morale, ma anche perché questo insigne porporato, in tutta la sua laboriosa esistenza, attuò in sé quello che desiderava trovare negli altri, cultura e bontà di vita.

Nato da modesta famiglia a Camaiore, Ermenegildo Pelleggrinetti, ancor giovanissimo si trovò a capo di una numerosa famiglia, avendo perduto presto i genitori: eppure queste preoccupazioni, e la lotta per la vita, non gli impedirono di diventare un poliglotta, un cultore esimo delle scienze storiche e sopra tutto un sacerdote zelante ed attivo.

Queste sue spiccate qualità intellettuali e morali lo misero in vista: nominato Uditore di S. E. Achille Ratti nella sua missione in Polonia, ebbe poi la Nunziatura di Belgrado e quindi, nel 1936, la porpora romana. A Roma, il Cardinale Pelleggrinetti era ammirato per la sua acutezza e originalità di pensiero, per la bella forma letteraria nelle sue conferenze, per la profondità delle sue relazioni, come membro dei dicasteri ecclesiastici (specie la S. Congreg. dei Riti) ai quali apparteneva.

Le sue commemorazioni del Ven. Pallotti, di S. Bernardino da Siena e del Prof. Giuseppe Toniolo sono le più recenti manifestazioni del suo brillante ingegno e della sua fervida pietà.

Mentre Egli languiva sul letto di morte, fu letta, agli Studi Romani, l'ultima sua pagina sul Papa doppiamente romano: Pio XII.

Guido Anichini

VITTORIO VENETO

27-28-29 aprile

27 aprile:

Ore 17,30 - Funzione religiosa di apertura.
» 18,30 - Prolusione. Il valore perenne del Messaggio Cristiano. Rel. prof. Pietro Lizier.

28 aprile:

Ore 8 - Recita di Prima e S. Messa per gli Universitari Caduti e per quelli combattenti.
» 10 - Relazione Generale. **Economia e persona.** Rel. Monsignor Franco Costa.
» 16 - Adunanze formative separate. **Esigenza di perfezione nel momento attuale.** Per i fucini: rel. don Andrea Pangrazio; per le fucine: rel. dott.ssa Laura Abrami, dirett. Mons. F. Costa.
» 18,30 - Recita di Vespro. Meditazione e Benedizione Eucaristica.

29 aprile:

Ore 8 - Recita di Prima e S. Messa.
» 10 - **ADUNANZE DI FACOLTA'.**
Lettere: **Elementi cristiani ed anticristiani nel Romanticismo.** Rel. dott. G. B. Cavallaro.
Medicina, Scienze Naturali: **Evoluzione e creazione.** Rel. prof. don Beati.
Ingegneria, Scienze Fisiche: **Apporto della matematica allo sviluppo delle scienze fisiche.** Rel. dott.ssa Giuseppina Casadio.
» 16 - Adunanza Generale organizzativa. **Responsabilità dell'Universitario.** Rel. Rodolfo Wald.
» 18,30 - Funzione religiosa di chiusura.

OROPA

26-29 marzo

26 marzo:

Ore 17,30 - Funzione religiosa di apertura.
» 18,30 - Prolusione. **Difficoltà particolari del mondo moderno riguardo al Cristianesimo.** Rel. prof. Pio Bondioli.

27 marzo:

Ore 8 - Recita di Prima e S. Messa, per gli Universitari Caduti e per quelli combattenti.
» 10 - Relazione Generale. **Interiorità e socialità dell'uomo.** Rel. don Andrea Ghetti.
» 16 - Adunanze formative separate. **L'invito cristiano alla perfezione.** Per i fucini: rel. Livio Bussi, Assist.; don G. Cavalleri; per le fucine: rel. Signa M. Teresa Raffaelli, Assist.; Mons. E. Guano.
» 18,30 - Recita di Vespro. **Meditazione e Benedizione Eucaristica.**

28 marzo:

Ore 8 - Recita di Prima e S. Messa.
» 10 - **ADUNANZE DI FACOLTA'.**
Lettere: **Fisionomia storica del romanticismo.** Rel. dott.ssa Kauchschischwili; dirett. prof. Montanari.
Diritto, Scienze Economiche, Scienze Sociali: **L'azienda nella vita economica.** Rel. prof. F. Vito.
Medicina: **Medicina e Persona.** Rel. dott. Claudio Cominazzini, dirett. don L. Pelloux.
Ingegneria: **Aspetti spirituali, morali e sociali della Tecnica.** Rel. Alberto Pongiglione, dirett. Ecc. prof. G. Colonnetti.
Scienze Fisiche: **Apporto della matematica allo sviluppo delle Scienze biologiche.** Rel. dott. Aldo Pratelli, dirett. don G. Cavalleri.
» 16 - Adunanza generale organizzativa: **Responsabilità dell'Universitario.** Rel. dott. Enzo Girardi.
» 18,30 - Recita di Vespro. Meditazione e Benedizione Eucaristica.

29 marzo:

Nella mattinata - Visita a Pollone e conclusione del Convegno presso la Tomba di Pier Giorgio Frassati.

VITA DELLA FUCI

Un nobile atto di amicizia

Continuando una nobile tradizione nei rapporti tra le Associazioni Universitarie di A. C. e la Compagnia di Gesù, il Padre Alessio Enrico Maggini, Vicario Generale di questa, ha disposto la celebrazione di cinquant'anni SS. Messe per invocare la benedizione di Dio sul nostro lavoro.

Il "don" del Vicario Generale dei Gesuiti ci giunge in un momento in cui, moltiplicatesi le difficoltà organizzative, appare sempre più evidente il primato della preghiera e dei vincoli spirituali.

Sentiamo quindi vivissima gratitudine per quest'atto di delicata attenzione.

CAGLIARI

Nel bombardamento aereo su Cagliari del 26 febbraio ha trovato la morte, travolto dalle macerie dell'ufficio in cui lavorava, il fucino Giovanni Saba, del secondo anno di giurisprudenza.

Alla famiglia ed ai compagni dell'Associazione cagliaritana esprimiamo il nostro vivo dolore.

BERGAMO

A Bergamo il 28 febbraio scorso s'è svolto l'annuale convegno lombardo, cui hanno partecipato un forte gruppo di fucini di Milano, Brescia, Lecco, Monza, Crema, Piacenza, Pavia, Lodi. Erano presenti S. E. Mons. Bernareggi vescovo di Bergamo, don Sergio Pignodoli, la presidente centrale dott. Penco e i due consiglieri di zona.

Alla mattina S. E. Mons. Vescovo nella parrocchia di Borgo Palazzo, slipata di fedeli, ha celebrato la Santa Messa tenendo poi un'elevata omelia. Successivamente hanno avuto luogo le relazioni formative separate sul

Molta corrispondenza inviata a militari viene respinta per la mancanza del grado del destinatario. La « Segreteria Militari », nel rinnovare a tutte le Associazioni e Segretariati l'invito di voler aggiornare con frequenza gli indirizzi dei loro soci, prega vivamente di inviare tali indirizzi compilati con precisione e chiarezza.

tema: « Responsabilità dell'universitario », I reggenti della F.U.C.I. bergamasca hanno presentato e attentamente esaminato le responsabilità dell'universitario fucino d'oggi di fronte allo studio, alla professione,

alla società e della fucina come persona colta, come donna e come cristiana.

In una affermazione decisa e totalitariamente sentita si è rilevato come soltanto in una incondizionata e generosa assunzione di un Cristianesimo integrale l'universitario può assolvere al proprio compito umano, religioso e sociale.

L'AQUILA

Il 7 marzo, giorno della festa di S. Tommaso, il Segretariato femminile dell'Aquila ha celebrato la giornata fucina con l'intervento della Consigliera di Zona Dott. Maria Palmisano.

La giornata si è iniziata con la S. Messa celebrata dall'Assistente D. Giovanni Di Loreto.

Alle ore 11 nella Sede dell'Associazione femm. ha avuto inizio l'adunanza in cui l'Assistente ha parlato della Universalità e perennità della Sapienza di S. Tommaso, assumendo di tutte le verità che la precedettero e contengono in germe le verità che sarebbero state manifestate in seguito: espressione, per questo, della stessa Sapienza eterna.

Alle ore 16,30 ha avuto luogo una adunanza di carattere organizzativo, in cui sono stati trattati molti problemi riguardanti la vita del nuovo Segretariato.

Si sono, tra l'altro, prese decisioni in merito alla S. Messa domenicale fucina e all'Ora di Adorazione mensile da tenersi ogni Primo Venerdì del mese nella Cappella Universitaria.

PARMA

La Fuci di Parma ha celebrato il giorno 7 Marzo la festa di S. Tommaso.

Vivo entusiasmo ha suscitato fra i partecipanti la venuta di Mons. Costa, che sin dalla sera precedente, ha diretto l'adunanza settimanale del « Corso di Religione » specificando gli scopi e i doveri dell'universitario specie in questo momento: Pregare, Pensare, Operare. L'esigenza di dare un senso religioso alla vita è stata messa in particolare risalto; la preghiera come mezzo di azione proficua e come mezzo di autoformazione ed elemento personale richiamata nella sua importanza, il perfezionamento individuale di sé sotto ogni aspetto e in ogni occasione posti a preludio di ogni vero apostolato.

Il mattino del giorno 7 Mons. Co-

sta ha poi celebrato la S. Messa fucina nella Chiesa di Santa Lucia con buona partecipazione da parte dei soci.

All'adunanza del pomeriggio hanno partecipato anche gli allievi ufficiali dell'aeroporto e i soci della sede di Reggio Emilia.

Mons. Costa prendendo spunto dal tema della giornata « Il sacerdozio nella vita universitaria e professionale » ha illustrato i rapporti fra Religione e Cultura, illuminandone nel modo più esauriente la reciproca penetrazione e complementarietà. Ha poi tratteggiato l'influenza di una chiara coscienza religiosa nella storia rilevandone l'apporto in ogni singolo periodo e contingenza particolare.

I valori e l'esigenza dello stato nei rapporti con l'individuo e l'esigenza di un equilibrio etico del mondo moderno hanno costituito i pensieri conclusivi dell'interessante discussione.

BRESCIA

Domenica 21 Marzo si è tenuta a Brescia la giornata fucina con la partecipazione di Mons. Costa.

Alle ore 8 in Episcopio S. Messa celebrata da S. E. il Vescovo Mons. Tredici, il quale al Vangelo ha rivolto brevi parole ai fucini convenuti. Ha poi avuto luogo la benedizione dei distintivi e la consegna delle pagelle ai nuovi iscritti.

All'adunanza comune, rinviata al pomeriggio per necessità di circostanze, hanno partecipato pure parecchi fucini militari in breve licenza.

Ha parlato Mons. Costa sul Sacerdozio, tema della giornata fucina, la cui trattazione ha destato vivo interesse e è stata seguita da una animata discussione, alla quale ha partecipato anche il Padre Marcolini, reduce dalla Russia e pure in brevi licenza, che ha concluso richiamando i nostri doveri e le nostre responsabilità di intellettuali nell'ora, che volge.

La sospensione dell'Assemblea federale

Il Consiglio Superiore, in vista della progettata riforma dell'Assemblea Federale e della sua inattuabilità per il corrente anno accademico ha deciso di sospendere per quest'anno la manifestazione, già fissata per il 23 maggio. In quel giorno si riunirà in Roma il Consiglio Superiore.

FIRENZE

30 aprile 1-2 maggio

30 aprile:

Ore 17,30 - Funzione religiosa di apertura.
» 18,30 - Prolusione. **Temi cristiani particolarmente sentiti.** Rel. prof. Giorgio La Pira.

1° maggio:

Ore 8 - Recita di Prima e S. Messa celebrata da S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo.
» 10 - Relazione Generale. **Economia e Persona.** Rel. professore Paolo Emilio Taviani.
» 16 - Adunanze e formative separate. **Il valore della rinuncia in ordine alla perfezione.** Per i fucini: Rel. dr. Riccardo Santoro, dirett. Mons. F. Costa; per le fucine: rel. dott.ssa Maria Palmisano, dirett. Mons. E. Guano.
» 16,30 - Recita di Vespro. Meditazione e Benedizione Eucaristica.

2 maggio:

Ore 8 - Recita di Prima e S. Messa.
» 10 - **ADUNANZE DI FACOLTA'.**
Lettere: **L'attuale eredità romantica.** Rel. dottoressa Bianca Pignoni, dirett. prof. V. Branca.
Diritto, Scienze economiche, Scienze sociali: **L'azienda nella vita economica.** Rel. dr. Giuseppe Criconia, dirett. prof. P. E. Taviani.
Medicina, Scienze Naturali: **Evoluzione e creazione.** Rel. prof. P. Vittorio Marozzi.
Ingegneria, Scienze Fisiche: **Apporto della matematica allo sviluppo delle scienze fisiche.** Rel. dott.ssa Francesca Bachelet, dirett. prof. Giuseppe Cerocchi.
» 16 - Relazione Generale Organizzativa. **Responsabilità dell'Universitario.** Rel. dott. Renzo Spinelli.
» 18,30 - Funzione di chiusura.

I CADUTI

E' caduto in un incidente di volo nel cielo di Rimini il 6 marzo u. s., il S. Tenente Pilota Luigi Bonorandi, studente della Facoltà di Scienze Politiche e iscritto al Segretariato di Bergamo.

Si allontanò da noi alla fine del Liceo per iniziare la sua via di ascesa al cielo, temprando per tre lunghi anni la naturale e giovanile esuberanza nella disciplina dell'Accademia di Caserta. Ben ricordiamo i suoi sforzi continui nel reprimere ogni più piccolo atto per adattarlo alla disciplina di caserma e di scuola, lui così spontaneo e vivace.

Ritornava ogni tanto e ci entusiasmava col racconto della sua dura vita di terra, necessaria per librarsi nel cielo. Ebbe le solite gioie dei primi voli e le soddisfazioni degli ultimi esami e l'aquila d'oro.

Intanto si andava sempre più legando alla F.U.C.I.; e, ne divenne presto uno dei sostenitori più integralmente convinto, vendendone con piechezza gli ideali e le iniziative e avviandosi ad un alto grado di perfezione spirituale.

Dalle note biografiche, che verranno pubblicate in un opuscolo, si vedrà facilmente come egli fosse veramente "un ottimo fucino" nel significato più ampio della parola.

Fu veramente vivo in lui il bisogno dell'azione: ce ne possiamo dare larga testimonianza anche gli amici di Bologna, di Cesena e di Rimini.

La lontananza da Bergamo gli faceva sorgere sempre più intensa la nostalgia della sua Associazione. Non volle mancare, sia pur vincendo difficoltà non lievi, al Convegno Fucino Lombardo, tenuto qui in Bergamo il 28 febbraio u. s.

Ascoltammo le sue ultime parole nelle quali vi era il canto dell'assoluta fiducia in Dio dell'anima sempre pronta, e noi non ne comprendemmo che dopo pochi giorni il grande significato e il senso quasi profetico. A Don Sergio Pignodoli, presente al nostro Convegno, diceva:

"Io vivo nella giornata come se ogni mattina fosse l'ultima, come se l'istante che vivo fosse l'ultimo". Ed al papà confessava che, dopo essersi gettato la prima volta col paracadute, aveva capito come bisognava essere sempre pronti.

Dirett. responsabile GIULIO ANDREOTTI
Ivo MURGIA - Condirettore

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»

Roma - Via Banchi Vecchi, 12